

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 67 (1998)
Heft: 3

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 27.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Recensioni e segnalazioni

Un nuovo prezioso strumento di lavoro *La Val Poschiavo negli archivi valtellinesi*

Una raccolta di regesti a cura di Diego Zoia pubblicata con il sostegno finanziario della Pro Grigioni Italiano, Cantone dei Grigioni, Comune di Poschiavo, Comune di Brusio.

Tra le prime iniziative della Società Storica Val Poschiavo (SSVP), ad appena un anno dalla sua fondazione (22 giugno 1996), c'è la pubblicazione di questo monumentale lavoro di scavo negli archivi valtellinesi. Ne viene fuori una minuziosa ed interessante raccolta in un unico volume di regesti e documenti relativi al territorio poschiavino. Si tratta di un prezioso strumento di lavoro per gli studiosi che permette una facile e pronta consultazione anche per quanti sono interessati alla storia di questa parte del territorio svizzero così strettamente legato alla Valtellina con la quale per diversi secoli ha condiviso la stessa appartenenza al Cantone dei Grigioni. Nel corso della certosina ricerca sono addirittura venuti alla luce documenti dei quali si era persa la memoria e che vengono solo adesso pubblicati per la prima volta.

«Questa ricchezza insperata di fonti – come nota Arno Lanfranchi nella prefazione – ci schiude la possibilità di approfondire temi e episodi tra i più disparati: storie di famiglie, questioni di confini, rapporti tra i comuni, relazioni commerciali, tanto per citarne alcuni», dando così «lo stimolo per nuovi studi e ricerche».

Anche se sono stati messi in atto degli accorgimenti per non appesantire il lavoro, con lo stralcio di parti non molto significativi, per tutti gli atti è stata riportata la segnatura completa degli archivi di appartenenza o gli estremi di eventuale pubblicazione.

I criteri scientifici seguiti nella formazione dei regesti, spiegati in una premessa dello stesso curatore, garantiscono la scientificità del lavoro.

Nelle 271 pagine sono raccolti ben 659 atti datati a partire dal 1106 e fino a tutto il XVIII secolo. Del dicembre 1106 sono infatti i primi tre regesti della raccolta. Nel dicembre di quell'anno con 2 testamenti conclusi a Teglio, Omedeo di Chiuro fu Andrea di Como assegnava alla chiesa di San Remigio «*que est edificata in loco ubi dicitur monte Predhoso*» ogni sua proprietà (edifici e terre) che possedeva in Brusio.

Con un altro atto datato sempre Teglio dicembre 1106 «*Crescenzo detto [Maranta] fu Albono*» di Brusio assegna con testamento alla chiesa di San Romerio «*sul monte Predhoso*» un prato a Brusio al Moroso.

Sono tre dei 522 documenti tratti dall'Archivio storico del Santuario della Beata Vergine di Tirano. Gli altri sono stati scovati negli archivi storici dei comuni di Tirano, di Grosio, di Mazzo, di Lovero, di Bianzone, di Chiuro, di Fusine e di Chiavenna. Per il resto si tratta, come detto, di regesti tratti da pubblicazioni.

A rendere ancora più utile la pubblicazione contribuiscono le spiegazioni sul calendario, sulle misure di valore, sui nomi e

titoli, gli indici dei luoghi e delle famiglie ed un pratico glossario. Apprendiamo così che «*accola*» era il canone annuale; «*chioso*» sta per fondo chiuso: «*gerbo*» o «*zerbivo*» per terreno incolto ed abbandonato; «*indizione*» cicli consecutivi di 15 anni usati fino alla prima metà dell'Ottocento per meglio precisare la datazione; «*filza*» sta per il filo che veniva fatto passare al centro di documenti di piccola dimensione (ad esempio serie di ricevute, ecc.) per una miglior conservazione ed una più rapida consultazione.

T.G.

Laura Novati, *Un'estate bambina*, ed. la Quadra, Brescia 1997

Questo racconto non è del tutto nostro, voglio dire grigionitaliano, ma della regione a noi più vicina: è valtellinese. E tra noi e la Valtellina c'è contiguità geografica e storica, con un confine che nello stesso tempo ci divide e ci unisce. L'autrice, nativa di Brescia da madre valtellinese, vive a Milano dove è attiva nell'editoria: ma oltre ad essere legata a Grossotto conosce assai bene anche Poschiavo, dove suo fratello, l'oculista Mario Novati, ha uno studio e una casa – e sono ragioni in più per parlarne in questa sede.

Il racconto è un capitolo – un'estate tra infanzia e adolescenza – di un'autobiografia mascherata, vissuta in un non precisato paese dell'alta Valtellina, che è chiaramente Grossotto. Marta, così si chiama la ragazzina, per una necessità familiare, il ricovero in clinica della madre, affronta da sola il viaggio in treno da Brescia per passare un periodo in casa di due madrine, due maestre zitelle molto rispettate in paese, un po' rigide e bigotte.

Già il viaggio – una bambina sola che deve anche cambiare treno – è fonte di

preoccupazione per i genitori, di cui Marta coglie i discorsi: mentre per la ragazzina sveglia e orgogliosetta è un'avventura eccitante, salvo il filo d'ansia per la malattia della madre che percorrerà tutto il racconto, fino alla gioia per l'arrivo della mamma guarita su cui si conclude.

Ecco dunque la protagonista al paese della famiglia materna, dove viene accolta dalle quasi ieratiche madrine, «sempre vestite di scuro, coi collaretti di pizzo al collo, come al solito, ben impettite e con la crocchia ben ordinata dietro la testa» (p. 24). Marta osserva ogni cosa coi suoi occhi cittadini un po' meravigliati ma non irriverenti: la vita del paese fatta di lavoro e di chiacchiere, di controlli incrociati, dei suoi riti, il culto delle memorie, l'animazione delle strade non ancora svuotate dall'invasione della televisione e del traffico motorizzato; e la casa delle madrine, con le stanze odorose di ordine e pulizia, i mobili di buon gusto, i buoni libri allineati sugli scaffali.

Marta prende contatto con i coetanei, e si rende conto che i giochi infantili cominciano a sconfinare negli interessi dell'adolescenza, servono da pretesto per appartarsi con le ragazze. Ma tutta la vita del paese sta mutando, s'indovina l'inquietudine generale che avvia gli anni sessanta, con la crisi della cultura contadina: mentre le vecchie coll'abbigliamento tradizionale si radunano ancora ogni giorno in chiesa per l'Ave Maria, i giovani hanno scoperto il guadagno facile del contrabbando, di cui si parla evitando di nominarlo.

Le prudenti madrine non sono troppo oppressive, e Marta può scoprire quanto avviene attorno. Esce in gita con Giovanna, una ragazza maggiore di lei, che ne approfitta per incontrarsi con uno che fa il cascamoto, e lei con dispetto deve reggere il moccolo e poi giustificarsi con grande

imbarazzo davanti alle madrine prontamente avvertite.

Ma l'uscita più importante è la gita autorizzata in montagna per la festa di San Giovanni, dove fa l'esperienza più diretta della vita del paese: può dormire nella baita e lavarsi alla fontana, e partecipare a una rustica festa da ballo: incoraggiata dal vino che le fanno bere, si esibisce nel canto e riesce persino a ballare con un ragazzo che l'attrae. Solo che la festa ha per lei una fine ingloriosa, perché il vino le fa male e si nasconde nel prato dove si addormenta mettendo in apprensione quelli che, finita la baldoria, la devono cercare a lungo invano. Dopo l'avventura, il ritorno al paese dove c'è già la madre che l'aspetta conclude il racconto.

In fondo alle cento pagine agili e sorvegliate che ho riassunto alla brava, Laura Novati mette una *Nota* che comincia così: «Il racconto è nato come una forma di memoria o di preghiera domestica, familiare, un dono per una nipotina o per un'amica di "lassù", un momento di pausa in un periodo difficile». Ma è un dono prezioso per ogni lettore, perché non sono pagine di confessione intimistica o di pura nostalgia, ma una lucida ricostruzione in cui al ricordo di una breve e delicata stagione della propria vita si associa la rivisitazione di un piccolo mondo col sentimento della vita di una comunità, che in breve tempo è stato travolto. Auguriamoci che l'autrice ci faccia dono di nuove pagine altrettanto felici.

Franco Pool

Incisioni di Ponziano Togni a San Vittore

Al Museo Moesano di San Vittore è stata inaugurata lo scorso 18 aprile ed è

rimasta aperta fino all'8 giugno una mostra di incisioni del noto e maggior artista mesolcinese Ponziano Togni (Chiavenna 1906 - Monticello di San Vittore 1971).

Trattasi di una trentina di opere di proprietà del Museo d'arte grigione di Coira, convincenti testimonianze dello straordinario talento artistico e dell'inconfondibile stile e forte personalità del Togni.

Fatta eccezione d'una sola acquatinta raffigurante una ballerina, si tratta di preziose incisioni scelte e ricavate da un centinaio di lastre eseguite in epoche e luoghi diversi dall'esimio artista. E diversi, ma tutti estremamente suggestivi, sono i vari motivi raffigurati che vanno dai severi paesaggi grigionitaliani quali «San Vittore di Poschiavo», «Ponte di Privilasco», «Soglio», «Rossa» o «Bosco di castani» a quelli dai più vasti orizzonti, quali quelli toscani di «Cupolone di Firenze» o «Giardini Boboli» a quelli più astratti di «Paesaggio classico» o più austeri di «Zurigo» e «Paesaggi».

E non mancano i motivi umani quali i patetici ritratti di «Mia madre», «Bianca», «Gioia» e «Bagnanti», né quelli agresti di «Capre» o «La rana».

Una mostra, insomma, quella del Togni, che affascina e convince perché rispecchia appieno il temperamento dell'artista e la sua concezione mistica e contemporaneamente severa dell'arte figurativa. Una raccolta di opere che nei suoi paesaggi richiama talvolta i luminosi orizzonti alpini segantiniani e che nei suoi ritratti fa rivivere e ricordare i capolavori del Masaccio e di Pier della Francesca che tanto attrassero il giovane Togni durante il suo breve soggiorno fiorentino.

E tutte le trenta pregevoli incisioni esposte ci colpiscono per di più per la loro autentica naturalezza, per la loro semplicità e la loro incorruttibile realtà, quella

realtà che Bianca Dagnino nella sua monografia *Ponziano Togni* (Tipografia Menghini, Poschiavo, 1952) definisce «non piatta e coscienziosa riproduzione dell'aspetto esterno della vita, ma interpretazione di questa attraverso l'immaginazione ed il pensiero. Una realtà che appartiene al mondo spirituale dell'artista e che, come ogni entità spirituale, ha in sé qualche cosa di occulto e di misterioso».

Piero Stanga

Concorso letterario «Kulturpreis am verlorenen Loch». Vince un racconto in italiano

Lettera dal fronte di Vincenzo Todisco è il racconto vincitore del premio letterario indetto dal «Kulturförderverein Kultur bei Kunfermann» a Thusis. «Alla ricerca della storia non ancora raccontata» era il titolo del concorso a cui potevano partecipare, con un racconto inedito, tutti coloro che vivono o hanno una speciale relazione col Grigione centrale. Per la giuria non è stato facile poiché si è dovuta confrontare con una cinquantina di manoscritti di tutti i generi e tipi e nelle tre diverse lingue cantonali (44 in tedesco, 5 in romancio, 2 in italiano). Molti erano i racconti interessanti, originali, e spesso anche diversi erano i pareri degli esperti, ma dopo letture, discussioni e riletture si è giunti ad un verdetto soddisfacente per tutti: il primo premio di 1'000 franchi è andato al racconto in italiano, il secondo premio di 500 franchi ciascuno, pari merito, ad altri tre racconti, due in tedesco ed uno in romancio: i vincitori del secondo premio sono Elisabeth Vonder Mühl col racconto *Herbst*, Hansruedi Furler con *Ein Haus auf dem Berg oder: Es scheint in Betlehem* e Silvio Camenisch con *Las duas caussas*.

Il racconto vincitore del primo premio *Lettera dal fronte*, è preceduto da un'epigrafe molto famosa e molto bella: la poesia *Soldati* che Giuseppe Ungaretti scrisse dal fronte nel 1918.

Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie

L'atmosfera, la sensazione che esprime questa poesia pervade tutto il racconto di Vincenzo Todisco. È una lettera, una lettera che un soldato scrive in momenti e giorni diversi a una donna amata nel passato, mai dimenticata, unico punto di riferimento, fonte di calore e colore in un presente grigio, angoscioso in cui «...il meglio che può succedere è evitare il peggio», cioè «schivare la morte». La stagione è l'autunno, il tardo autunno, le ultime foglie arrivano portate dal vento fino alle trincee in cui stanno rintanati i soldati sopravvissuti, la cui unica certezza è il gelo che sta per arrivare a peggiorare la loro già disperata situazione. Il luogo è la trincea, il fronte: pochi metri di pianura nebbiosa separano le trincee dal fiume, al di là, il nemico. Ma quale nemico? Quale guerra? Non si tratta di una guerra, è La Guerra, la guerra che sempre si è combattuta e si combatterà, e il nemico è quello di sempre: «...noi detestiamo il freddo, la pianura deserta, il cielo sempre basso e opprimente, i pidocchi nascosti tra i nostri panni sudici di guerra, il rancio andato a male, non i nemici che han freddo come noi e come noi han casa e famiglia, fidanzate che sfioriscono in fretta e case da riparare e una lunga serie di grattacapi comuni a tutta la povera gente di questo mondo. Sono come noi, uomini che sentono l'assurdità del loro sacrificio, che hanno paura e piangono per la troppa nostalgia».

Ma i luoghi del racconto sono anche i luoghi del ricordo: un paese agricolo di pianura, sconfinati campi di mais che formano la barriera oltre la quale il bambino e poi il giovane non ha il coraggio di andare. Oltre quei campi di mais che nascondono segreti scorre un altro fiume, un'altra frontiera irraggiungibile, come nella guerra, una frontiera oltre la quale è l'ignoto.

Irraggiungibile è anche l'amore per la ragazza: «...Non importa il motivo per cui non mi hai voluto. Quello che non abbiamo potuto vivere e che non mi è stato possibile darti, ora è qualcosa che brucia dentro di me e mi dà un po' di calore. Il ricordo di te, ora, è il mio falò».

Fuori da un tempo e da spazi reali chiaramente definibili e quindi simbolici, il racconto di Todisco si colloca in una dimensione epica in cui il protagonista è l'eroe-antieroe di una storia complessa che si può leggere a diversi livelli. E forse proprio questa ricchezza di possibili letture è la qualità che conferisce al racconto una buona parte del suo fascino.

Lettera dal fronte ed altri racconti di Vincenzo Todisco verranno pubblicati l'anno prossimo dall'editore Armando Dadò nella collana della Pro Grigioni Italiano col titolo *Il culto di Gutenberg*.

Marcella Pult

Antonio Stäuble, «*All'orlo dei Grigioni*» (e *all'orlo dell'italofonia*): storia e cultura del Grigioni italiano

Per gentile concessione della PGI, Antonio Stäuble ha pubblicato «in anteprima» l'introduzione all'*Antologia degli scrittori grigionitaliani* che uscirà in autunno nella «Collana della Pro Grigioni italiano» pres-

so l'editore Armando Dadò di Locarno a cura di Michèle e Antonio Stäuble.

Nell'introduzione il curatore dell'*Antologia* presenta le quattro Valli del Grigioni italiano aggiungendo alcune considerazioni sulla situazione particolare di Bivio, villaggio che, grazie al suo trilinguismo, può essere definito un «microcosmo del trilingue cantone».

Il taglio dato all'introduzione è quello di un'opera divulgativa ad uso di coloro che del Grigioni italiano conoscono poco o niente. E in tal senso diventa subito chiaro lo scopo dell'*Antologia* stessa: aprire la cultura e la letteratura del Grigioni italiano verso l'esterno, renderla accessibile non solo ai grigionitaliani, ma anche agli altri.

Soffermandosi sugli aspetti linguistici, Stäuble attira l'attenzione sulla situazione precaria dell'italiano in Bregaglia e Bivio, territori in cui la vita politica, economica e culturale è legata alla necessità di padroneggiare il tedesco e spesso di recarsi in territorio tedescofono.

Quella del Grigioni italiano è giudicata una situazione difficile, ma anche stimolante e gratificante, in quanto, per sua natura, grazie al bilinguismo, è portata all'apertura e quindi possiede vaste potenzialità di crescita, a patto però che si eviti di considerare «la più piccola minoranza del paese un semplice fatto folcloristico».

Partendo dalla costituzione delle Tre Leghe, Stäuble propone inoltre una breve rievocazione dei principali avvenimenti storici, ricordando che la perdita della Valtellina significò una notevole restrizione dei territori italofofoni. E così, nel neo-costituito cantone, le quattro valli assunsero una posizione marginale e di isolamento, non solo nei confronti del cantone, ma tra loro stesse.

Il cambiamento di rotta per uscire dall'isolamento e creare un senso comune, uno «spirito grigionitaliano», si ebbe nel 1918,

con la fondazione della PGI per iniziativa di Arnoldo Marcelliano Zandralli che si fece dunque promotore di una coscienza unitaria grigionitaliana. Con la PGI nascono tutta una serie di rivendicazioni e postulati che nel corso dei decenni hanno contribuito a rafforzare la posizione del Grigioni italiano. È l'ultima grande conquista, che Stäuble definisce una «decisione storica», è l'introduzione dell'insegnamento obbligatorio dell'italiano nelle scuole primarie della parte germanofona del cantone.

A dispetto della sua posizione di marginalità, il Grigioni italiano dà prova di un'attività culturale molto fervida. Infatti, afferma Stäuble, «il prestigio di una minoranza non si misura [...] con le cifre, bensì con quello che essa idealmente rappresenta e con le opere dei suoi uomini. E queste sono di tutto rispetto». Ed è vero, basta tener conto del fatto che da questo piccolo territorio sono usciti scrittori e artisti di fama internazionale.

Stäuble è riuscito a compiere un'operazione tutt'altro che facile: fare una sintesi succinta di una realtà storicamente e culturalmente complessa come quella del Grigioni italiano. Noi tutti ci rallegriamo nell'attesa di poter avere tra le mani l'*Antologia degli scrittori grigionitaliani* che rispecchierà concretamente quanto si è detto nell'introduzione.

A quest'importante opera dedicheremo naturalmente ampio spazio in uno dei prossimi numeri e coglieremo l'occasione per presentare più ampiamente la «Collana della Pro Grigioni Italiano».

V.T.

Antonio Stäuble, «*All'orlo dei Grigioni*» (e *all'orlo dell'italofonia*): storia e cultura del Grigioni italiano, «Rassegna Europea di letteratura Italiana», 8 (1996), Franco Cesati Editore, Firenze, 1996, pp. 75-85.

Flavio Zanetti, *Cara Svizzera*, Armando Dadò editore, Locarno 1998

«La Suisse n'existe pas» era stata la frase-scandalo che l'artista svizzero Ben Vauthier aveva pronunciato in occasione dell'esposizione mondiale di Barcellona nel 1992. L'asserzione aveva sollevato molte proteste e provocato molti interventi, ma allo stesso tempo aveva inaugurato una discussione quanto mai utile e necessaria sul rapporto che intercorre tra le diverse regioni linguistiche e culturali del nostro paese.

Il libro di Flavio Zanetti, che si articola in quattro lettere indirizzate alle quattro regioni del nostro paese e in una lettera conclusiva diretta alla Svizzera nella sua globalità, si riallaccia al dibattito nato nel 1992. È quindi un libro di grande interesse e attualità.

La prefazione, di Iso Camartin, è tutta incentrata su un sottile discorso allusivo. Chi è infatti la «sorellastra» delle quattro regioni che Camartin chiama «le quattro signore capricciose e così piene di sé stesse», chi è quella «ragazzina proveniente dall'estero che, nel frattempo, è entrata a far parte della famiglia, con o senza il consenso delle legittime sorelle»? Sta al lettore scoprirlo.

Ma veniamo al libro. Flavio Zanetti lo definisce «una dichiarazione d'amore» nei confronti della Svizzera in occasione dei 150 anni della sua Costituzione.

Zanetti passa in rassegna le quattro regioni linguistiche della Svizzera e il suo discorso si articola su due livelli: da un lato ci sono i ricordi di un'infanzia che ha segnato il primo impatto con le rispettive regioni, dall'altro lo sguardo dell'uomo maturo, uno sguardo riflessivo, appassionato, ma allo stesso tempo lucido e critico.

Il «viaggio» attraverso il nostro paese comincia in territorio tedescofono. Zanetti

si lamenta della spaccatura che persiste tra Svizzera tedesca e Svizzera romanda, soprattutto in seguito alla votazione popolare del 1992 sullo Spazio Economico Europeo. Secondo l'autore, la Svizzera tedesca, regione maggioritaria del paese, dovrebbe fare maggiori sforzi per integrare le minoranze e assumere la sua funzione di «guida del Paese». Ma l'errore più grave sarebbe quello di condurre il paese verso l'isolamento nei confronti del resto dell'Europa. Urge quindi un'identificazione non nella chiusura, ma nell'apertura. Per quanto concerne la cultura, secondo Zanetti la Svizzera tedesca dà l'impressione di «vivere per conto suo senza essere partecipe della complessa ma anche affascinante realtà interconfederale e di parlare alle minoranze dall'alto al basso, in particolare alla Svizzera italiana, con sufficienza folcloristica, comunque non sempre con il rispetto, la sensibilità e la comprensione che esse si attendono», minacciando in tal modo l'unità e la coesione nazionale. Occorre quindi «ritrovare l'unità e la coesione nella diversità, rafforzare l'identità nazionale [...]».

Rivolgendosi alla Svizzera romanda, Zanetti osserva che le relazioni con la Svizzera italiana «sono quasi sempre state improntate a un teorico amore privo di molte passioni, più proclamato, attraverso l'invenzione, piuttosto artificiosa, del comune denominatore della latinità, che non realmente vissuto». La Svizzera romanda deve inoltre stare attenta a non contrapporre la latinità all'antigermanismo. L'apertura mentale e politica della Svizzera romanda, sovente in contrapposizione non solo alla Svizzera tedesca, ma anche a quella italiana, è comunque un fatto positivo che dovrebbe fare scuola.

Venendo alla Svizzera italiana, Zanetti osserva giustamente che essa non è «fatta

di un solo cantone [il Ticino] bensì anche di una piccola fetta del Grigioni. Sono proprio le quattro vallate italofone del cantone retico che sostanziano la nozione di Svizzera italiana da troppi identificata unicamente con il solo Ticino». Zanetti lamenta il fatto che la mentalità ticinese, fatta inizialmente di sacrosante rivendicazioni, si è poi trasformata in parte in una «cultura del piangisteo». Conviene piuttosto rimboccarsi le maniche e prendere delle iniziative, come lo si è fatto con la coraggiosa realizzazione dell'Università portata in porto con determinazione.

In quanto alla Svizzera romancia, Zanetti sostiene che bisogna evitare di considerarla una semplice «riserva folclorica», bensì una parte essenziale del contesto elvetico. Ed è proprio lei, la Svizzera romancia, la minoranza elvetica che meno si lagna della maggioranza, pur essendo nel contempo la minoranza elvetica più minacciata. Zanetti ribadisce la necessità di promuovere l'uso del *Rumantsch Grischun* in modo da poter garantire la continuità della lingua dei romanci.

Segue infine una lettera indirizzata alla Svizzera nella sua globalità. Tutte le regioni sono chiamate a compiere uno sforzo per una maggiore comprensione reciproca e per un dialogo interconfederale più fecondo, in modo da poter superare questi momenti di disgregazione della coesione nazionale. La Svizzera ha l'opportunità di trovare l'unità nella diversità, di far convivere in un piccolo territorio geografico popoli di lingua e cultura diverse. Un appello accorato, quello di «uscire dalla depressione mentale» in cui il paese si è cacciato, pervade tutto il libro. La coesione nazionale è essenziale per il futuro del paese e passa innanzitutto attraverso la conoscenza reciproca delle profonde diversità che lo caratterizzano.

Le parole di Zanetti rivolte alla Svizzera sono cariche di affetto, ma nell'insieme esprimono un atteggiamento critico e costruttivo.

Un libro essenziale, necessario, quello che Zanetti ci ha dato, un libro che ogni Svizzero e ogni Svizzera avrebbe il dovere di leggere.

V.T.

È Sacha Zala il vincitore del premio accademico Felix Leemann

La giuria della quarta edizione del Premio accademico Felix Leemann (questa volta dedicato al tema della storia e della storia dell'arte), al quale erano ammessi tesi di laurea e di dottorato e lavori di ricerca, ha deciso di assegnare il 1° premio a Sacha Zala (di Campascio) per il suo lavoro di licenza intitolato «Bereinigte Weltgeschichte? Amtliche Aktensammlungen unter der Schere der politischen Zensur». La motivazione della giuria è stata la seguente:

«Con rigore di metodo, notevole conoscenza delle fonti e accorto uso critico di un vastissimo patrimonio storiografico, questo saggio affronta attraverso puntuali riferimenti alla situazione svizzera, il capitolo, complesso e sempre attuale, dei rapporti fra storia e politica, mettendo in luce, attraverso una vasta casistica degli ultimi due secoli, le difficoltà e i contrasti mai sopiti fra il potere politico, spesso desideroso di controllare, mascherare o addirittura manipolare l'uso delle fonti storiche (a cominciare dai documenti diplomatici) e l'impegno degli storici di professione, sempre più decisi a vedere riconosciuti il diritto e il dovere alla completezza delle fonti documentabili e a un loro uso scientificamente controllabile.

Il lavoro di Sacha Zala, sorretto da una forte passione civile e da una scrittura efficace, vivace e coinvolgente, diventa così un prezioso contributo al chiarimento di un dibattito che tuttora coinvolge anche l'opinione pubblica elvetica più sensibile e desiderosa di prendere coscienza del proprio patrimonio storico».

Da notare inoltre che il lavoro di Zala è stato l'unico tra quelli presentati a non essere stato redatto in italiano e va sottolineata a tale proposito la mancanza in Svizzera di un ateneo che permetta di studiare storia in italiano.

La cerimonia di premiazione si è tenuta il 13 giugno 1998 a Lugano, presso l'Aula magna dell'Università della Svizzera italiana. La giuria era composta da professori e ricercatori: Raffaello Ceschi, Arturo Colombo, Mauro Natale, Alessandro Pastore e Andrea Pozzi, presidente della Fondazione. La scelta è stata fatta tra 24 lavori (ricerche e dottorati).

Il secondo premio è andato a Laura Damiani Cabrini per la tesi di dottorato sul tema «Dinamiche della pittura nel Cantone Ticino tra Cinque e Seicento». Il terzo premio a Luigi Lorenzetti di Banco di Bedigliora per un'indagine su economia e emigrazione di tre comunità campionesi.

Istituita nel 1985 per volontà del fondatore Felix Leemann (originario di Zurigo ma residente in Ticino da diversi anni prima della morte), in 12 anni di attività la Fondazione ha distribuito più di mille borse di studio.

Nel prossimo numero accoglieremo un articolo di Sacha Zala apparso nel quarto numero del 1997 della prestigiosa *Schweizerische Zeitschrift für Geschichte*. Per i QGI l'articolo sarà naturalmente tradotto in italiano. Si tratta di un sunto delle ricerche di Zala dal titolo «Das amtliche Malaise mit der Historie: Vom Weissbuch zum Bonjour Bericht». Va segnalato che l'attualità legata

a questo tema ha provocato già una notevole ricezione nei media dell'articolo.

La redazione porge i più vivi complimenti a Sacha Zala e gli augura un futuro di studio e professionale ricco di soddisfazioni.

V.T.

Quando le regioni linguistiche non si conoscono

Nel programma del 20 aprile 1998, la Televisione romanda presentava il seguente annuncio: "20. 15, LittéraTour de Suisse: Grytzko Mascioni. Originaire de la Valteline (Grisons), l'écrivain tessinois arpente avec émotion les rues de Campocologno, où il a grandi."

Il Professor Stäuble, dell'Università di Losanna, è giustamente intervenuto segnalando alla Televisione romanda che dal 1797 la Valtellina non appartiene più ai Grigioni, che Grytzko Mascioni non è originario della Valtellina, ma di Brusio e che quindi è grigionese e non ticinese, anche se in Ticino ha vissuto per moltissimi anni.

Si tratta di un errore che se da un lato dà prova di poca serietà, dall'altro dimostra quanto sia limitata la conoscenza delle rispettive realtà linguistico-culturali. E in questo caso il fatto si rivela ancora più irritante in quanto a commettere l'errore è stata una regione che spesso rivendica l'idea della solidarietà latina, ma che, a quanto pare, la intende a senso unico.

Naturalmente non è il caso di sollevare una polemica (per così poco?) e va segnalato che il responsabile del servizio si è formalmente scusato.

C'è da sperare che tali errori in futuro non succedano più e si ringrazia il Professor Stäuble per la vigilanza.

V.T.

«Unirsi per aprirsi»

Questo è il titolo del convegno tenutosi a Neuchâtel dal 2 al 5 giugno 1998, organizzato dall'associazione *Rencontres Suisses*, con l'appoggio della Confederazione svizzera, nell'ambito della commemorazione dei 150 anni della Svizzera moderna.

La Svizzera si è arenata, è isolata, è criticata e gli svizzeri sono oggi invitati a riflettere sul loro nuovo avvenire con l'intenzione di tornare alla ribalta. Al termine delle quattro giornate è stato redatto un «manifesto» in quattro lingue, che sarà consegnato alle Camere federali il 29 luglio prossimo. La trentina di rivendicazioni espresse a Neuchâtel passerà poi all'esame del Parlamento nella sessione commemorativa del 6 novembre.

Il primo tema trattato «La coesione della Svizzera passa attraverso un dialogo rafforzato dell'economia e della società» ha toccato i campi di applicazione quali il codice etico, il licenziamento, la pace sociale e l'equilibrio ambientale. Nel settore più particolarmente societario si è discussa la nozione di lavoro, ridefinita nell'ottica della divisione di una ricchezza nazionale.

La seconda tesi, «Le strutture e le istituzioni della Svizzera saranno adattate», ha spaziato su vari campi quali la coscienza e la responsabilità del cittadino verso la sua sovranità, la politica estera e la neutralità svizzera, i nuovi poteri regionali e la ridinamizzazione del federalismo.

Con lo slogan «A» come «Apertura» si è discusso l'apertura della società svizzera quale necessità sia sul piano nazionale sia sul piano internazionale. Pur mirando ad una adesione rapida della Svizzera all'unione europea, la principale ragion d'essere del nostro paese, il suo aspetto di modello europeo, va trovato nel suo carattere multiculturale, multilinguistico e pluri-etnico.

Veniamo alla tesi di venerdì 5 giugno: «L'innovazione è sistematicamente ricercata nei settori della cultura, dell'educazione e della formazione».

Le relazioni sul tema dell'educazione e dell'importanza della scuola nel quadro della promozione del plurilinguismo hanno suscitato particolare interesse. È uscito chiaramente che se si vuole rinnovare questo Paese bisogna dotarlo di nuova creatività e di nuovo spirito di solidarietà, investendo sui giovani e sulla loro formazione. La scuola è da ritenere un segnale precursore, come verificatosi negli ultimi decenni, dei maggiori cambiamenti di costume e di mentalità a cui va soggetta la nostra società. Alle nuove generazioni bisogna dare l'opportunità di lasciar esprimere il lato creativo rendendo però attenti i giovani svizzeri che il plurilinguismo è una grande opportunità che bisogna sfruttare sia per un arricchimento reciproco all'interno del Paese e sia per uno scambio con i nostri vicini europei.

Nel quadro della discussione non poteva mancare un riferimento alla diffusione sfrenata della lingua inglese e quindi ai possibili pericoli per la coesione nazionale. Il tema è stato trattato dall'economista François Grin, ricercatore dell'Università di Ginevra e di Friburgo, che ha definito «La diffusione attuale dell'inglese un fenomeno senza precedenti nella storia dell'umanità». Si stima a 670 milioni di persone coloro che hanno l'inglese come lingua materna, mentre il numero totale di persone che parlano questa lingua come prima e seconda lingua si aggirano sui 1300 milioni. L'inglese non è più da considerare solo una lingua nazionale, ma una lingua globale che serve anche alla comprensione fra persone di gruppi differenti pur non essendo la loro madre lingua. Inoltre l'inglese entra sempre più nel quotidiana

no delle comunità linguistiche attraverso le campagne pubblicitarie.

L'economista Grin ha affermato di non condividere per nulla il timore di un'uniformizzazione linguistica su scala mondiale che trasformerebbe l'inglese nella lingua unica dell'umanità. Anche le analisi fatte in ambito economico non portano necessariamente a ritenere l'inglese la lingua più utile e il plurilinguismo svizzero rimarrà dunque a lungo uno degli investimenti personali più proficui.

Tra le proposte emerse durante il convegno di Neuchâtel troviamo quella interessante che ogni giovane nell'ambito della sua formazione scolastica venga obbligato a tenere uno stage linguistico in un'altra regione del Paese.

In tutti questi «chiari di luna», sono da sottolineare con un certo orgoglio le decisioni prese dal Cantone dei Grigioni, che a differenza di quello di Zurigo, ha saputo districarsi tra i meandri dettati dall'economia, adottando misure a vantaggio del trilinguismo cantonale e della comprensione della lingua del vicino.

Rodolfo Fasani

La Pro Grigioni Italiano al Salone internazionale del libro e della stampa di Ginevra

La manifestazione, dodicesima della serie, si è svolta al Palexpo di Ginevra agli inizi di maggio. Immensa megalopoli del libro, della stampa, della produzione scritta in generale, quest'appuntamento annuale non è un unico salone, ma ne comprende molti altri al suo interno. E cioè quelli dell'educazione, della musica, del multimedia e della pittura.

Con 32'000 m² di superficie e con i suoi 1'000 espositori, la rassegna è la più

importante concentrazione culturale a livello svizzero. Ben 120'000 visitatori si sono immersi, durante cinque giorni, in questa faraonica abbondanza di libri, riviste, pubblicazioni di vario tipo, CD-Rom, opere musicali e figurative, posters, francobolli etc.

Cosa verrà a cercare il visitatore in questo labirinto di strade e boulevard, che con i loro nomi di poeti e scrittori diventa, nell'arco di alcuni giorni, una città davvero ideale, dove non esistono semafori per regolare l'afflusso a volte spaventoso di ricercatori curiosi e dove le vetrine dei negozi sono aperte; dove ognuno può toccare, annusare, palpare questi oggetti che avrà poi il tempo di gustare nel proprio salotto, oppure davanti allo schermo del suo computer.

Certamente le novità letterarie, ma anche e soprattutto degli stimoli che lo rendono più felice e creativo, informato e lo mettono al passo coi tempi. Difatti oltre alla presentazione di volumi e altri supporti, un numero impressionante di appuntamenti si svolge ai margini della rassegna. Dediche di scrittori, incontri, scambi, progetti, tavole rotonde, interviste di radio e televisione, ma anche raccolta di libri da mandare, a chi la fortuna di questa visita è negata.

Fa parte della manifestazione da alcuni anni in qua anche un villaggio alternativo. Quasi volesse parafrasare la realtà, vivendo ai margini della metropoli libresca, alla ricerca del suo spazio. Il tema principale del villaggio alternativo era imperniato attorno alla problematica della cittadinanza e dell'importanza delle associazioni nel contesto sociale. La piazza di questo gruppo di «case» era semplicemente un caffè letterario. Punto d'incontro e di scambio di opinioni e di idee. Forse un po' come nei nostri villaggi.

Tanti seminari centrati sul tema internet e sul multimedia, nonchè ateliers nel campo dell'insegnamento completavano la pletorica offerta dell'edizione 1998. Non sono mancati neppure i soliti premi che ricompensano chi uno scrittore svizzero, chi il migliore autore di libri per i giovani, il miglior difensore della lingua francese o il miglior giornalista.

Il Venerdì 1° maggio un treno culturale partiva da Zurigo per raggiungere Ginevra, ricollegando così gli amici tedescofoni a questo convegno. Il tema «Shalom Suisse» era improntato sulle relazioni culturali fra Svizzera e Israele, ospite principale della riunione ginevrina.

E la Pro Grigioni Italiano in tutto questo? Modestamente la Sezione romanda partecipa già dagli inizi a questo importante avvenimento culturale. Una vetrina importante per la nostra letteratura, anche se in modo modesto, per coloro che si interessano alle lingue e culture non solo francofone, che chiaramente la fanno da padrona.

Da cinque edizioni in qua la sezione svizzero-francese gestisce pure, in stretta collaborazione con la SESI (Società degli editori della Svizzera italiana) un padiglione comune. Dieci gli editori presenti quest'anno, vero e proprio specchio della ricca produzione al sud delle Alpi. Le case editrici Casagrande, Dadò, Gaggini-Bizzozzero, Edizioni Giornale del Popolo, Istituto Editoriale Ticinese, Nuove Edizioni Trelingue, Salvioni arti grafiche, Edizioni San Giorgio, Edizioni Ulivo e la Pro Grigioni Italiano, presentavano in tutto circa 130 libri.

Anche se fuori casa, l'appuntamento annuale di Ginevra è probabilmente l'unico nel nostro paese a presentare riunita la maggior parte delle pubblicazioni della Svizzera italiana. Anche per questo, ma

soprattutto nell'ottica di una succulenta indigestione di cultura in tutte le sue forme, vale la pena di programmare una visita durante la prossima edizione. Sarà l'ultima di questo millennio e si svolgerà nello stesso luogo dal 28 aprile al 2 maggio 1999.

Se preparata per tempo, una visita potrà anche essere oggetto di incontro con gli amici grigionitaliani che vivono all'ovest del nostro paese e che con grande piacere rivedono amici e simpatizzanti della nostra causa. A presto.

Ilario Chiavi

Co-presidente della PGI,
sezione romanda

«Salecinema: cent'anni di cinema a cavallo del Maloja»

La settimana di cinema al centro di formazione e di vacanze Salecina, a Ordenent, presso Maloja (9-16 maggio 1998), è stata il frutto di un'iniziativa di Werner Swiss Schweizer, cineasta e produttore, Reto Kromer, storico del cinema, e Jürg Frischknecht, giornalista e scrittore, iniziativa intesa a recuperare il maggior numero possibile di documenti registrati su pellicola, riguardante la regione Engadina alta e Bregaglia. I tre ricercatori e curatori della «settimana» sono riusciti a mettere insieme, compresi spezzoni (del cinegiornale in modo particolare), un'ottantina di documenti. Gli iscritti al workshop cinematografico al Salecina hanno così potuto vedere delle pellicole di promozione turistica, di quelle sull'alpinismo e altre sugli artisti. Oppure film tratti da romanzi («Heidi») o a sfondo storico («Violanta» e «Pa-

lace Hotel»), il tutto sempre in relazione con la regione presa in considerazione.

Nell'ambito della «settimana» sono state organizzate due serate aperte al pubblico, una a St. Moritz, l'altra nella nuova sala-palestra di Maloja, dove la scelta del film principale è caduta su «Il gatun», il film di Preeti Kali e Romano Fasciati, l'unico film (credo) in originale bregagliotto.

Notevoli sono i documenti sui vari artisti che, accanto a quelli turistico-storici, sono da considerare un importante patrimonio culturale. In più, per la gente, il «cinema» rinchiude ancora in sé una certa novità per cui diventa interessante e accattivante.

A nome della Società culturale di Bregaglia, sezione della PGI, esprimo ai promotori e organizzatori di «Salecinema» i miei sentiti ringraziamenti, in modo speciale al grigionitaliano Reto Kromer che, grazie alle sue qualifiche e alla sua esperienza, ha saputo inserire in modo esemplare la «Bregaglia su pellicola» nell'ambito di «Salecinema».

L'elenco delle opere catalogate per la rassegna dovrebbe uscire nell'autunno 1998.

G.A. Walther

presidente Società culturale
di Bregaglia

LIBRI RICEVUTI

- Paolo Gir, *L'azzurro di sera*, Poesie, Armando Dadò editore, Locarno, 1998.
- *Poesii e stòri in dialètt* (Poesie e racconti dialettali), Numero Speciale Gazzetta, Sezione Moesana Pro Grigioni Italiano, Grono, 1998.